

Fisco e contributi, rinvio a settembre per i pagamenti di oltre 20 miliardi

VERSO IL DECRETO
Iva, ritenute, Inps e Inail: slittano i versamenti sospesi a marzo, aprile e maggio. Posticipate a settembre anche le somme dovute per avvisi bonari e cartelle

Tre mesi di tasse e Iva sospese, si torna a pagare il 16 settembre. Quanto andava versato a marzo, aprile, maggio slitta infatti in avanti, com-

presi i pagamenti degli avvisi bonari, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti in scadenza dal 2 marzo scorso al prossimo 31 maggio. Si tratta, per lo Stato, di rinviare incassi che potenzialmente ammontano a 20 miliardi di tasse e contributi.

Per l'ufficialità manca ancora il via libera del Consiglio dei ministri a quello che doveva essere il decreto di aprile e che ora è diventato il decreto di Maggio. Una vera e propria manovra da oltre 100 articoli, su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene, sono alla continua ricerca di un'intesa per garantire nuovi aiuti a famiglie, professionisti e imprese. I versamenti torneranno al loro regi-

me ordinario a partire dal mese di giugno. Mese in cui dovrebbe tornare regolare e a pieno regime anche la notifica di atti di accertamento e cartelle esattoriali.

Mobili, Rogari a pag. 3

Tre mesi di tasse e Iva sospese, si torna a pagare il 16 settembre

Il nuovo D.L. Possibile versare in unica soluzione o in quattro rate gli oltre 20 miliardi d'imposte e contributi sospesi a marzo, aprile e maggio. Slittano anche avvisi bonari, cartelle e accertamenti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio "prenota" in calendario la data del 16 settembre 2020. Uno slittamento in avanti che trascina con sé anche i pagamenti degli avvisi bonari, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti in scadenza dal 2 marzo

scorso al prossimo 31 maggio. Per l'ufficialità manca ancora il via libera del Consiglio dei ministri a quello che doveva essere il decreto di aprile e che si è ora trasformato nel decreto di maggio. Una vera e propria manovra da oltre 100 articoli, su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono alla continua ricerca di un'intesa per garantire nuovi aiuti a famiglie, professionisti e imprese.

Queste ultime nell'incontro di ieri

hanno chiesto all'esecutivo una sospensione ben più lunga per il versamento di tasse e contributi, almeno a fine anno. Al momento, però, la norma in corso di definizione prevede lo slittamento al 16 settembre del



Peso: 1-9%, 3-36%

pagamento di tutto ciò che non è stato versato, perché sospeso, tra marzo e maggio 2020. Pagamento che potrà avvenire in unica soluzione o diluendolo in quattro rate di pari importo, con l'ultima in scadenza il prossimo 16 dicembre.

Si tratta per lo Stato di rinviare incassi per oltre 20 miliardi di tasse e contributi. E l'asticella potrebbe anche salire in quanto il valore dei contributi sospesi e dovuti per il mese di aprile deve essere ancora comunicato al Mef per l'erogazione dei relativi importi compensativi. Finora sul fronte "contributivo" risultano sospesi versamenti per complessivi 6 miliardi. Per i contributi Inail il rinvio a settembre dovrebbe riguardare certamente il versamento di maggio relativo al primo quadrimestre 2020 e pari a circa un miliardo di euro. A questo, almeno nelle intenzioni, si potrebbe aggiungere l'altro miliardo atteso per il secondo quadrimestre dell'anno e dovuto nel mese di agosto dai datori di lavoro. Agli 8 miliardi di contributi se ne devono aggiungere almeno altri 12 di ritenute Irpef e Iva, almeno stando ai dati riportati nella relazione tecnica al decreto liquidità, ora all'esame della Camera, con cui sono stati posticipati a giugno i pagamenti di imposte e ritenute in scadenza da aprile e maggio.

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi riguarderà i soggetti che

hanno usufruito delle sospensioni, in particolare delle filiere maggiormente colpite e dei contribuenti con volume d'affari fino a 2 milioni di euro per i pagamenti di marzo, e per imprese e professionisti con volume di affari inferiore a 50 milioni e un calo del fatturato del 33%, nonché dei soggetti con volume d'affari superiore a 50 milioni e un calo del fatturato superiore al 50 per cento, per quanto riguarda i pagamenti di aprile e maggio.

I versamenti torneranno al loro regime ordinario a partire dal mese di giugno. Mese in cui dovrebbe tornare regolare e a pieno regime anche la notifica di atti di accertamento e cartelle esattoriali. Si tratta di oltre 30 milioni di atti da notificare da giugno a dicembre ma su cui si sta cercando una soluzione urgente. L'idea è quella anticipata su queste pagine dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ossia quella di certificare l'avvenuta lavorazione degli atti nei termini di legge, e dunque prima della fine del 2020, e prevedere la loro regolare notifica nei mesi successivi: quindi, nel 2021. Tutto però è ancora in cerca di una norma.

Una norma che sembra invece essere quasi pronta è quella che prevede il credito d'imposta per le sanificazioni che sarà esteso agli enti no profit. Aiuto destinato ad essere accompagnato, se non addirittura inglobato,

da un altro dei tanti bonus fiscali che, come un lungo serpente, si snoderanno lungo il maxi-decreto in arrivo. Si tratta del tax credit per il rispetto dei protocolli siglati nelle scorse settimane sulla sicurezza negli impianti e nelle aziende. Il meccanismo allo studio dei tecnici del governo poggerebbe su una doppia opzione, che prevede anzitutto un credito d'imposta del 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro in attuazione delle misure varate per l'emergenza Coronavirus, con l'adozione, ad esempio, di distanziatori, divisori in plexiglass, maschere protettive e via dicendo. Ma le imprese potrebbero anche sfruttare il percorso agevolato, che dovrebbe essere consentito dal decretone, facendo leva sui cospicui investimenti Inail collegati al Bando Isi con cui l'Istituto mette a disposizione delle aziende incentivi a fondo perduto per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza.

Slittamento notifiche al 2021. Il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini sta lavorando a un meccanismo che preveda la notifica di 30 milioni di cartelle esattoriali e atti di accertamento previsti tra giugno e dicembre nei mesi successivi e quindi nel 2021.

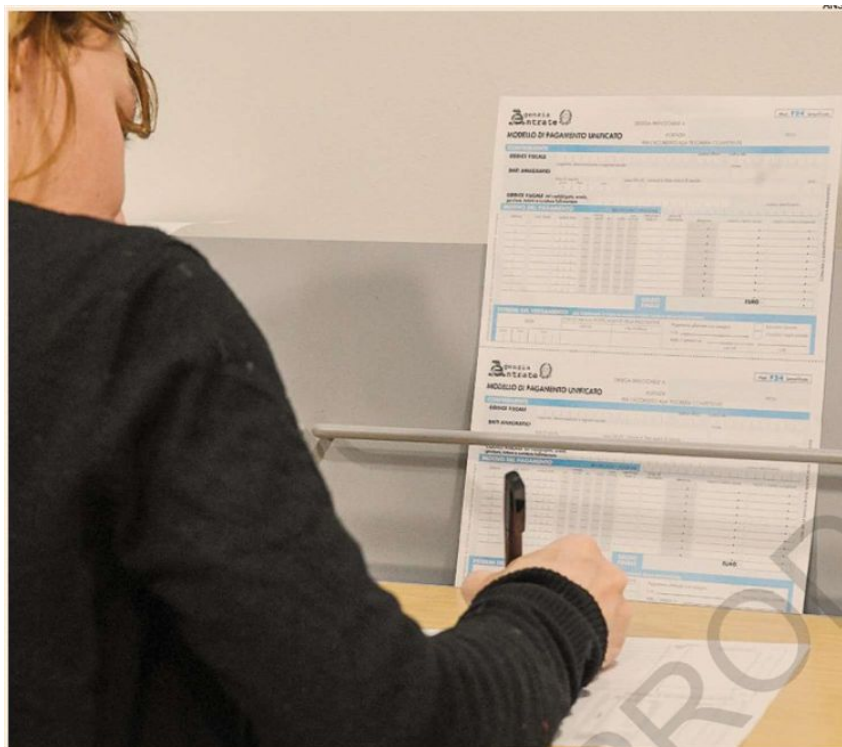
30.000.000

LE NOTIFICHE CHE IL FISCO VUOLE CONGELARE
Sono 8,5 milioni gli atti di accertamento e 22 milioni le cartelle esattoriali previste da giugno a dicembre 2020

Con la delibera Arera arrivano le regole per gli sconti della tariffa rifiuti alle categorie economiche colpite dalla crisi.



Peso: 1-9%, 3-36%

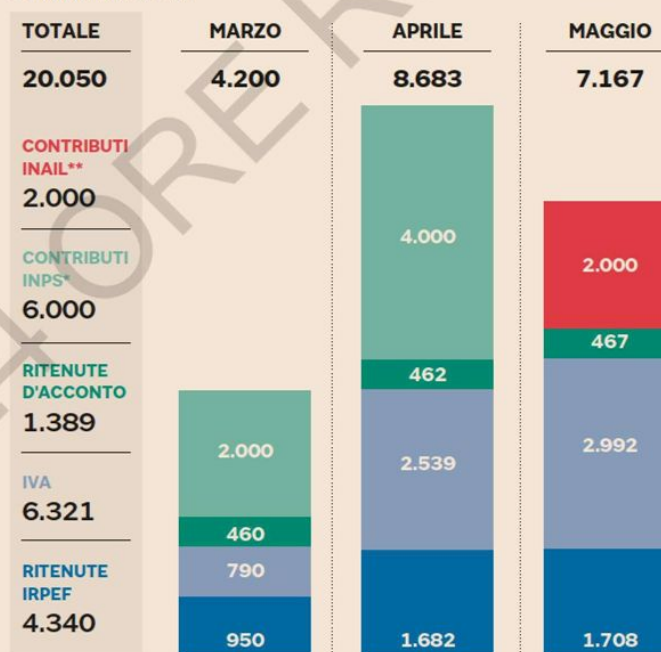
**Il rinvio.**

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio si avvia verso lo slittamento al 16 settembre 2020

Allo studio un credito d'imposta al 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro

Imposte sospese rinviate al 16 settembre

Dati in milioni di euro



* I dati dei contributi sospesi e non versati seguono il mese di competenza e si riferiscono a febbraio e marzo. Per il mese di maggio il dato deve essere ancora reso noto. ** Il contributo Inail si riferisce sia al mese di maggio sia a quello di agosto. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della relazione tecnica DI 23/2020



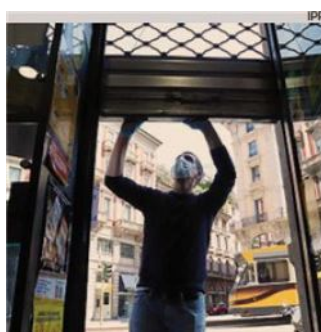
Peso: 1-9%, 3-36%



LE IMPRESE: NO A TAGLI DI ORARIO

Conte: valutiamo l'anticipo per la riapertura dei negozi

Lo spiega Conte negli incontri con commercianti e imprese. Lo conferma il ministro Bocca: negozi, bar e parrucchieri potrebbero ricominciare a lavorare già dal 18 maggio, applicando le norme di sicurezza indicate. Una riapertura a carattere territoriale, però, là dove il contagio ha numeri limitati. *... Servizio a pagina 2*



No di Confindustria e Ance al taglio ore con pari salario

Di Maggio. Le imprese al Governo: proroga dello stop fiscale a fine anno, allungamento dei termini per restituire i prestiti. Conte: valutiamo la riapertura anticipata dei negozi

**Nicoletta Picchio
Gianni Trovati**
ROMA

L'attesa delle modifiche europee sugli aiuti si incrocia con le tensioni nella maggioranza. E i tempi che si allungano complicano la gestazione della manovra. Ieri è stato il turno delle imprese, che con Confindustria e Ance hanno risposto con un «no» secco all'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ipotesi poi ridimensionata in giornata dalla stessa ministra del Lavoro Catalfo. Ma dagli interventi per le imprese alla regolarizzazione dei migranti sono tanti i capitoli aperti nell'ex decreto Aprile,

in un elenco che tra le altre cose comprende il reddito di emergenza, le misure per la famiglia e la moratoria per legge dei tributi locali (rischia di saltare, mentre 200 milioni sono in arrivo per i Comuni delle «zone rosse»). Il fattore tempo è cruciale, sul piano politico ma anche su quello pratico perché il ritardo nell'approvazione investe il rifinanziamento di ammortizzatori sociali e sostegni al reddito.

Anche per questo il premier Conte ieri è tornato a spingere per un'approvazione in settimana: l'obiettivo, che di giorno in giorno sdrucchiola, ora punta a sabato. Ma resta ambizioso perché il decreto ha bisogno dell'intera europea sulle modifiche al Quadro

Temporaneo sugli aiuti di Stato, e di un'accelerazione decisa nel lavoro tecnico sulle norme di un testo che promette di essere ciclopico anche nelle dimensioni. Per questo non è tramontata l'idea di uno spin off per approva-



Peso: 1-3%, 2-19%



re prima le parti più avanzate nella lavorazione, e soprattutto quella di provvedimento che sul tema spinoso dell'intervento pubblico sulle imprese disegni la cornice per lasciare a passaggi successivi i dettagli dell'attuazione (Sole 24 Ore di ieri). Sembra esclusa a priori invece l'ipotesi di un'approvazione «salvo intese»: discusso in tempi normali, lo stratagemma sarebbe ancora meno adatto alla manovra economica più grande della storia repubblicana. E sarebbe indigestibile per settori della maggioranza a partire da Italia Viva. Con Iv il confronto si è acceso a tutto campo: dagli aiuti di Stato alle imprese, che i renziani chiedono di trasformare in tagli fiscali soprattutto nel caso delle Pmi, all'accelerazione sulla Fase 2, tema su cui Conte ieri si è detto disponibile a «valutare riaperture ulteriori». Di tutto questo oggi il premier dovrebbe parlare nell'incontro con Maria Elena Boschi, Ettore Rosato e Davide Faraone in programma a Palazzo Chigi.

Ieri il giro di incontri con le imprese si è invece aperto con Confindustria, rappresentata dal direttore generale Marcella Panucci, e Ance, senza la

presenza del presidente del Consiglio.

Le imprese hanno detto no all'ipotesi del ministro Catalfo di ridurre l'orario a parità di salario, utilizzando risorse pubbliche per la formazione. Dal governo è stato specificato che comunque non entrerebbe nel provvedimento allo studio ora ma semmai in un prossimo pacchetto. Tra le richieste delle imprese il prolungamento della sospensione dei pagamenti fiscali fino a fine anno e l'allungamento dei sei anni per la restituzione dei prestiti. Argomenti su cui è intervenuto anche il vice presidente per le relazioni sindacali, Maurizio Stirpe. «La riduzione dell'orario di lavoro è come dire alle imprese litighiamo. Ma noi non abbasseremo la testa, ho avuto un lungo colloquio con Bonomi, vogliamo il rispetto per le imprese», ha detto Stirpe all'e-meeting «Nessuno indietro» in occasione dell'assemblea elettiva del Comitato Piccola industria di Unindustria. «Questo governo non ama l'impresa, come quello precedente, prende decisioni e assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta a quello auspicabile per ottenere lo sviluppo del sistema delle

imprese. È un segno di scarsa competenza e a volte più sottile, come se ci fosse un gusto sadico a rendere più tortuoso il cammino dell'imprenditore», ha detto ancora Stirpe. Che ha ribadito il no alle nazionalizzazioni: «Porterebbero alla distruzione del tessuto imprenditoriale». Il pressing sul governo investe anche il decreto liquidità. Ieri il relatore ha parlato di possibili emendamenti «ordinamentali», mentre l'Abi è tornata a presentare «i possibili miglioramenti per velocizzare gli anticipi di liquidità».

Pannelli

fotovoltaici.

Anche per loro previsto lo sgravio al 110%

Decreto

congelato.

Lo stallo sugli aiuti e le tensioni nella maggioranza frenano il varo della maxi manovra anti crisi



Giuseppe Conte.

«Dal Governo non c'è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo». Così il premier sulla vendita al dettaglio e gli esercizi commerciali, nell'incontro con Rete Imprese Italia



Peso: 1-3%, 2-19%

Incentivi Il superbonus per i lavori green scatta con i progetti di maggior peso

Giorgio Santilli a pagina 2

110 per cento

È la quota di credito d'imposta garantito a banche e assicurazioni che anticipino i costi delle ristrutturazioni per le abitazioni

EDILIZIA

Super bonus per grandi lavori: caldaie, isolamento, pannelli

Per avere lo sgravio al 110% non bastano microinterventi Ance: misure importanti

Giorgio Santilli

ROMA

Saranno gli interventi pesanti, di natura soprattutto condominiale, a consentire l'accesso al superbonus energetico del 110% che sarà inserito nel decreto maggio: interventi di isolamento termico sull'involucro dell'edificio, sostituzione delle caldaie a gasolio con impianti a pompe di calore o con caldaie a condensazione e interventi di prevenzione antisismica. A questi interventi potranno essere aggiunti - beneficiando anche loro dello sgravio al 110% - altri interventi come quelli di installazione dei pannelli fotovoltaici e degli accumulatori collegati, di rifacimento delle facciate, di realizzazione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

È chiaro quindi che l'obiettivo del governo, oltre al rilancio degli investimenti edilizi e alla trasformazione verde dell'edilizia, è anche quello di alzare il valore dell'importo medio de-

gli interventi agevolati, abbandonando definitivamente la stagione passata in cui l'ecobonus coincideva con l'installazione di nuovi infissi.

Forse anche per questo - oltre che per la misura in sé - il giudizio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, sulla misura messa a punto dal sottosegretario a Palazzo Chigi Fraccaro anticipata ieri dal Sole 24 Ore e confermata oggi dall'incontro governo-imprese, è più che lusinghiero. «Oggi il governo - ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ci ha illustrato le nuove misure al sostegno dell'economia, misure sicuramente importanti, come il rilancio dell'eco e sisma bonus che vanno nell'ottica di una maggiore sostenibilità di settore». I costruttori hanno però continuato a chiedere «maggiore attenzione da parte del Governo per un settore che è stato trascurato negli anni». Ance chiede nuove misure, anche

per gli investimenti pubblici: «Dobbiamo risolvere una volta per tutte queste situazioni rapidamente con un nuovo tavolo che ho chiesto alla Presidenza del Consiglio», ha detto Buia.

Ma non è solo il superbonus la novità che entra nel decreto maggio. Quella più importante che promette di accelerare notevolmente l'intervento è la possibilità data alle famiglie di incassare subito il credito di imposta maturato evitando di pagare l'anticipo



Peso: 1-2%, 2-19%



per i lavori svolti. È infatti ammessa sempre la cessione del credito di imposta «ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari» banche o anche alle imprese e ai fornitori che realizzeranno i lavori con una formula che prevede «un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito di imposta, con facoltà di successiva cessione del credito». Anche in questo caso, quindi, l'impresa potrà applicare lo sconto sulla fattura e poi cedere il credito di imposta a una banca.

Questo meccanismo varrà anche per

tutti gli altri crediti di imposta al 50 e al 65 per cento per interventi di ristrutturazioni semplici e per interventi di risparmio energetico minori, come il cambiamento degli infissi. Resta la possibilità per le famiglie di incassare il credito di imposta nei cinque anni successivi all'intervento presentandolo in dichiarazione di redditi o in compensazione.

Resta in bilico la detrazione del 90% (anziché del 19%) per le polizze anticalamità sulla casa, se acquistate insieme a un intervento antisismico con cessione del credito di imposta del 110% alla compagnia assicurativa.

Roberto Gualtieri. «Continuano gli incontri con le parti sociali sul prossimo decreto. In modo costruttivo e collaborativo, nel rispetto dei ruoli, lavoriamo tutti insieme per far ripartire l'Italia prima possibile». Lo ha scritto su Twitter il ministro dell'Economia

110%

SUPERBONUS ENERGETICO

La misura sarà inserita nel decreto di maggio con le misure per rilanciare l'economia



Peso: 1-2%, 2-19%



LAVORO E SICUREZZA

Il rispetto dei protocolli esclude responsabilità dell'imprenditore

Per il ministero del Lavoro «problematico» contestare sanzioni penali e civili
Giovanni Negri

Non è la norma che molti auspicano, naturalmente. Però dal Governo arriva una prima indicazione sul tema della responsabilità dell'imprenditore per il contagio da Covid-19 di propri dipendenti. La dà, intervenendo al question time della commissione Lavoro della Camera, il sottosegretario Stanislao Di Piazza (M5S), che, di fronte a un'interrogazione del vicecapogruppo Pd alla Camera Chiara Gribaudo centrata sugli aspetti problematici dell'equiparazione fatta dall'articolo 42 del decreto Cura Italia tra infortunio sul lavoro e contagio da Covid-19 che potrebbero condurre a sanzionare l'imprenditore sul piano penale.

Di Piazza sottolinea invece che a essere «particolarmente problematica» è la configurabilità di una responsabilità civile o penale del datore di lavoro che operi nel rispetto delle regole. Una responsabilità sarebbe, infatti, ipotizzabile solo in via residuale, nei casi di inosservanza delle disposizioni a tutela della salute dei lavoratori e,

in particolare, di quelle emanate dalle autorità governative per contrastare la predetta emergenza epidemiologica».

A fondare queste conclusioni, si legge nella risposta, una serie di elementi come «la diffusione ubiquitaria del virus Sars-CoV-2, la molteplicità delle modalità e delle occasioni di contagio e la circostanza che la normativa di sicurezza per contrastare la diffusione del contagio è oggetto di continuo aggiornamento da parte degli organismi tecnico-scientifici che supportano il Governo».

Dove a fare la differenza, evidentemente, è l'adesione al comunque complesso sistema di regole che si è andato via via stratificando in queste settimane per assicurare la compatibilità tra salute e lavoro. Inevitabile punto di riferimento il protocollo siglato tra sindacati e imprese il 14 marzo e poi aggiornato il 24 aprile, dove, tra l'altro, si prevede la sospensione dell'attività nei casi in cui è impossibile assicurare adeguati livelli di protezione per i lavoratori. Il rispetto puntuale del set di regole messo a punto, conferma il ministero, è in grado di evitare che all'imprenditore possano essere effettuate contestazioni sia di natura penale sia di natura civile.

Di certo, ed è stata la stessa Gribaudo a metterlo in evidenza, servirebbe una norma che cristallizzasse l'irrelevanza penale del contagio contratto in un'azienda dove le misure di prevenzione sono state osservate. Una norma che rendesse certa ed evidente la non rimproverabilità della condotta.

Quanto all'allineamento tra contagio Covid e infortunio, l'intervento del Governo ricorda che da una parte viene così riaffermato un consolidato indirizzo giurisprudenziale e, dall'altra, si chiarisce che la tutela assicurativa Inail, che spetta nei casi di contrazione di malattie infettive negli ambienti di lavoro, opera anche nei casi di infezione da nuovo coronavirus.

Per quanto riguarda poi la verifica che l'infezione da coronavirus sia avvenuta effettivamente sul luogo di lavoro, «si fa presente che tale circostanza viene ricostruita dall'Inail attraverso un accertamento medico-legale che consente comunque di utilizzare un onere probatorio semplificato».

L'ALLARME



IL SOLE 24 ORE
6 MAGGIO 2020
PAG. 9

Sul Sole 24 Ore di ieri la preoccupazione delle imprese per l'equiparazione fatta dal decreto Cura Italia tra contagio da Covid-19 e infortunio sul lavoro. Allarme sulla possibile contestazione penale anche a fronte del rispetto delle regole messe a punto negli accordi tra parti sociali



Peso: 13%

Finanziamento delle banche subordinato alla continuità

VIRUS E RIPRESA CONTABILITÀ

Il going concern potrebbe essere certificato dall'amministratore

Erogazione esclusa per imprese senza requisiti già prima della pandemia

Niccolò Abriani
Nicola Cavalluzzo

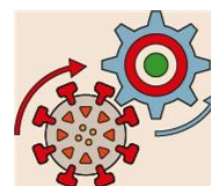
L'articolo 7 del Decreto Liquidità accorda la possibilità di redigere il bilancio on going concern basis alle società che presentavano tale presupposto prima della pandemia («sulla base delle informazioni disponibili alla data di chiusura dell'esercizio»). È questa la condizione al contempo necessaria e sufficiente per attivare la deroga, come conferma il Documento interpretativo elaborato dall'Oic. Questa previsione si collega all'articolo 6 del Decreto che sospende ogni obbligo di ricapitalizzazione dalla data di entrata in vigore del Decreto, indipendentemente dal momento in cui si sono verificate le perdite. Entrambe le disposizioni valgono a garantire un safe harbour agli amministratori che potranno continuare ad operare in continuità nel breve arco temporale necessario per la «messa a terra» della liquidità garantita dallo Stato. Si pongono così le premesse per un circolo diretto ad agevolare l'operatività anche dei revisori e delle banche. I primi sono chiama-

ti a concentrare l'attenzione sull'esistenza del going concern al 31 dicembre 2019; le seconde potranno procedere all'erogazione dei finanziamenti garantiti con la sola eccezione delle imprese che già risultavano non meritevoli ante pandemia. Queste almeno le intenzioni del legislatore. Il meccanismo potrebbe però incepparsi se prevalessero atteggiamenti ipertuzioristici che inducessero, da un lato, i revisori a pilatesche no opinion sulle valutazioni in ordine alla continuità o anche soltanto sui fattori di incertezza che pure gli amministratori sono chiamati a rappresentare nella nota integrativa; e, dall'altro, le banche a procedere a valutazioni del merito creditizio «ordinarie», che finirebbero per essere incoerenti con la straordinarietà della situazione.

Si pensi alla richiesta di piani industriali proiettati su scenari di settantadue mesi ad oggi non configurabili (e tanto meno attestabili), ma anche solo alla pretesa di integrare la domanda con il progetto di bilancio al 31 dicembre 19 con una clean opinion dei revisori, quando lo stesso legislatore ha differito il termine per la redazione del progetto a fine maggio e per il giudizio dei revisori a metà giugno (o a fine giugno, in caso di rinuncia dei soci ai termini). In tal modo si finirebbe per rinviare l'avvio delle misure di sostegno addirittura a luglio. Del resto, nella valutazione prospettica degli effetti degli eventi sopravvenuti all'inizio dell'emergenza sanitaria vanno senz'altro incorporati i dati già oggi disponibili e i benefici acquisiti (in primis, gli ammortizzatori sociali, le dilazioni nei pagamenti dei contributi) e ragionevolmente prevedibili, tra i quali vi sono appunto i finanziamenti garantiti dallo Stato previsti dai decreti emergenziali. Ma se si invertono i termini, richiedendo una prospettiva di continuità nella

pandemia (e nonostante la pandemia) quale condizione per l'acquisizione dei finanziamenti, gli obiettivi di sostegno immediato del sistema produttivo rischierebbero di essere frustrati.

Non si intende sottovalutare le oggettive difficoltà in cui si trovano le banche, né le remore collegate al doveroso rispetto della disciplina prudenziale. È chiaro però che non si possano adottare strumenti ordinari, pensati per valutare le eventuali patologie delle singole imprese in contesti fisiologici, in una situazione di acclarata crisi sistematica. Di qui l'esigenza di un intervento normativo che delimiti le condizioni che le banche sono chiamate a verificare in questa situazione eccezionale, senza accollare agli imprenditori oneri e valutazioni che sconfinano nella (chiara) veggenza. Occorre definire un procedimento snello che conduca a rapide erogazioni per tutte le imprese in continuità al 31 dicembre 2019. Una possibile soluzione è stata indicata su questo giornale da Roberto Fontana, il quale ha proposto la redazione, da parte degli amministratori, di una dichiarazione nella quale certificare la continuità aziendale al 31 dicembre 2019 e l'esistenza, a quella data, di debiti scaduti da oltre 90 giorni contenuti in una percentuale sul fatturato. Sulla base di tale riscontro si dovrebbe procedere all'immediata erogazione, senza rischi di responsabilità per le banche, mentre eventuali atteggiamenti indebitamente ostruzionistici potrebbero essere censurati davanti agli Abf, proprio in quanto estranei alla valutazione del merito creditizio.



Peso: 17%

PIÙ INVESTIMENTI E MENO REGOLE PER RICOSTRUIRE L'ITALIA POST COVID

di Stefano Parisi

I Italia è stata colpita dalla pandemia nel suo momento di massima fragilità, istituzionale e politica. Un sistema economico debole che sconta anni di crisi e di bassa crescita, un enorme debito pubblico e una pubblica amministrazione improduttiva che assorbono gran parte del reddito prodotto dagli italiani, una burocrazia inefficiente, freno allo sviluppo del Paese, un sistema di governo che si articola in una diffusa, debole e irresponsabile parcellizzazione del potere.

Mentre la reazione degli italiani ai decreti governativi è stata esemplare, è del tutto evidente ormai come la risposta delle istituzioni sia stata confusa, ondivaga, incerta nella comunicazione, nelle decisioni, nelle soluzioni. Stiamo pagando il prezzo di uno Stato debole, di 21 differenti sistemi sanitari, di un sistema di Protezione civile a cui è stata tolta capacità di intervento, privo di un piano per le emergenze sanitarie, un sistema burocratico non in grado di agire nei tempi imposti dai drammi familiari e dalle urgenze delle imprese.

Per reagire a tutto questo e, soprattutto, per definire una strategia di azione per cogliere appieno le opportunità della ripresa, insieme ad alcuni professionisti, imprenditori e accademici, abbiamo raccolto in un Piano operativo le migliori idee che in questi anni e in queste settimane sono state avanzate, le migliori esperienze internazionali per riprendere in sicurezza le attività economiche e sociali, riaprire da subito le scuole, proteggere le attività produttive e ricostruire un Paese nuovo, finalmente moderno.

Le previsioni del drammatico crollo del Pil per il 2020 e l'enorme crescita del debito pubblico resa necessaria dall'urgenza di sostenere il sistema economico e sociale, devono essere accompagnate da misure rapide ed efficaci per la crescita se non

vogliamo mettere a rischio la sostenibilità del nostro debito pubblico.

Le riforme, tante volte invocate dai settori produttivi del Paese, oggi diventano un imperativo. Se la crisi economica dovesse sfociare in una crisi finanziaria del nostro debito, le conseguenze umanitarie potrebbero essere più pesanti della stessa pandemia.

Il Presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi, sta chiedendo con forza al Governo un piano d'azione investimenti per il rilancio dell'economia.

Affrontare l'emergenza in modo efficace deve farci immaginare soluzioni fino a ieri osteggiate da interessi corporativi o politici, che oggi non hanno più nessuna ragione d'essere. Oggi è a rischio la sopravvivenza del nostro sistema economico e sociale e quella di tante persone che stanno perdendo il lavoro e che rischiano di non ritrovarlo mai più.

E quindi dobbiamo cambiare metodo da subito. Già dal modo con cui affrontiamo il problema del rischio del fallimento delle imprese. Serve liquidità, ma non tutte le imprese possono caricarsi di debito. E allora serve un ingente e rapido trasferimento a fondo perduto alle imprese che hanno perso fatturato, ma che hanno mantenuta intatta la loro struttura dei costi. Deve essere l'intervento più ingente, per garantire la sopravvivenza delle imprese, l'occupazione e anche il futuro gettito. L'impresa indebitata, con garanzia dello stato, se fallisce genera debito pubblico, disoccupazione e caduta di gettito.

Ma è necessario pensare alle imprese anche dal punto di vista contabile, introducendo norme che consentano a chi ha perso fatturato di poter capitalizzare i costi. Ripensare alle procedure concorsuali perché le imprese possano avere il tempo di recuperare fatturato dalla ripresa proteggendo così sia le aziende stesse che i creditori.

È necessario far partire un piano straordinario di investimenti pubblici e privati nelle grandi infrastrutture, per la manutenzione e per la rigenerazione urbana. Dobbiamo chiudere l'epoca dell'infernale com-

plexità delle norme come antidoto alla corruzione, abbiamo bloccato il Paese e non abbiamo sconfitto la corruzione. Dobbiamo abolire il codice degli appalti, sostituirlo immediatamente con le direttive comunitarie. Dobbiamo superare l'atteggiamento difensivo dei funzionari pubblici, eliminando il reato di abuso d'ufficio e garantendo il loro operato con coperture assicurative adeguate. Dobbiamo abolire l'Anac e sostituirla con intelligenti sistemi di controllo di gestione basati sulla sostanza economica delle transazioni e non sulla mera formalità degli atti.

Dobbiamo ripensare al sistema sanitario, sviluppando la rete dei medici di Medicina generale e del territorio. Con l'eccezione del Veneto, l'assenza dell'efficiente rete dei medici di base è stato il vero fallimento dei nostri sistemi sanitari davanti alla pandemia. Dobbiamo avere una sanità integrata, non esistono App per il tracciamento se non c'è un sistema sanitario unico.

Finora, nonostante la grande inefficienza del nostro sistema pubblico, le nostre imprese sono riuscite a competere e il Paese a esistere con enormi e drammatiche storture (Sud). Ma se tutto ciò ha avuto un senso fino a ieri, fino a prima del Covid-19, oggi non lo ha più. Una delle ragioni di fondo, che ha ispirato il nostro Piano, è il fatto che siamo un Paese con troppe agende in conflitto tra loro, ogni corporazione, grande azienda, leader politico ha una propria agenda che prevale sull'unica agenda che conta: quella del Paese. Ma questa, in uno spirito comunitario che sappia traguardare un interesse prioritario – lo sviluppo di una nazione – non è esistita negli ultimi trent'anni. Il dramma che stiamo vivendo ci impone di cambiare, final-





mente. Per questo è nato Ricostruire. Speriamo di essere ascoltati.

*L'autore è il primo firmatario
tra i promotori del piano
www.ricostrutrettalia.it*

DOBBIAMO SOSTITUIRE IL CODICE DEGLI APPALTI CON LE DIRETTIVE COMUNITARIE



Peso:22%

SUL TAVOLO PACCHETTO DA 450 MILIONI

Per l'export mix di garanzie e fondo perduto

Il sottosegretario Di Stefano: per le fiere puntiamo al rialzo del credito d'imposta Carmine Fotina

ROMA

Nella corsa finale al decreto di maggio, sempre più simile nelle bozze a una vera manovra finanziaria, spunta anche un pacchetto di misure per l'export. «Siamo pronti con interventi indispensabili di primo supporto – dice Manlio Di Stefano, sottosegretario in quota Cinque Stelle del ministero degli Affari esteri – per poi passare a un approccio più strategico di rilancio quando ci saranno le condizioni perché il commercio mondiale si rimetta in moto». Nel provvedimento, ormai ex decreto aprile, slittato a più riprese, dovrebbero entrare una linea di garanzie statali per il credito di almeno 200 milioni e un'ulteriore dote di 250 milioni per contributi a fondo perduto. Entrambi i meccanismi ruotano intorno al fondo rotativo 394/81 per l'internazionalizzazione gestito dalla Simest (parte del polo Cassa depositi e prestiti). «Nel primo caso – aggiunge il sottosegretario della Farnesina – si tratta di garanzie che abbiniamo al Fondo, per facilitare l'accesso ai finanziamenti agevolati da parte delle imprese, eliminando la necessità di presentare a Simest garanzie bancarie. Al tempo stesso aggiungiamo 250 milioni ai 70 milioni che, in base al "decreto Cura Italia", avevamo già previsto di destinare al cofinanziamento a fondo perduto, fino al 50%, degli importi erogati da Simest a vale-

re sul fondo rotativo». E, nello stesso perimetro di azione, va incluso il decreto attuativo che dovrebbe sbloccare il nuovo funzionamento del Fondo (si veda l'articolo accanto), aprendolo anche a interventi all'interno della Ue. Il regolamento, atteso dal decreto crescita dell'aprile 2019, «è in questo momento alla firma del ministro dell'Economia e contiamo in una sua pubblicazione nel giro di giorni».

Un ulteriore tassello del nuovo decreto legge sull'economia, particolarmente atteso dalle imprese del settore fieristico, in assoluto tra le più colpite dai danni economici derivanti dal "lockdown", è ancora oggetto di valutazione in questi giorni. E il suo inserimento nel Dl sembra legato agli ultimi equilibri in materia di coperture finanziarie. «L'idea – spiega Di Stefano – è innalzare il credito d'imposta per le spese di partecipazione alle fiere internazionali, in Italia o all'estero, portandolo dal 30 al 40% e riconoscendolo anche a titolo di "risarcimento danni" nel caso di manifestazioni che sono state annullate per le misure di contenimento dell'epidemia». Attualmente il credito d'imposta fiere dispone solo di un plafond di 5 milioni per il 2020, occorrerebbe portarlo a 100 milioni per il 2020 e per il 2021. «Per le fiere siamo comunque intervenuti in parte già con l'Agenzia Ice e finora sono stati erogati 21 milioni per 1.400 richieste di ristori per la mancata partecipazione a manifestazioni annullate. La stessa Ice garantisce fino a marzo 2021 un modulo di partecipazione gratuito alle rassegne internazionali».

Il rischio però è che serva molto altro per un sistema economico in cui l'export vale quasi il 30% del Pil. Anche i 200 miliardi di finanziamenti garantiti dallo Stato attraverso Sace, annunciati come parte del pacchetto del Dl liquidità, sono in parte legati ai tempi per la firma della convenzione con il ministero dell'Economia e per l'entrata a regime del Comitato interministeriale per il sostegno finanziario alle esportazioni. «La macchina attuativa andrà a regime il più rapidamente possibile. E ai 12 tavoli settoriali che ho coordinato al ministero abbiamo discusso di misure immediate ma anche della campagna per il made in Italy e di strategie per il rilancio strutturale. Siamo provando a coinvolgere una platea di attori quanto più ampia possibile, dal settore finanziario alle startup per i contributi sull'innovazione del sistema che viaggerà sempre di più su canali digitali. I numeri emersi durante gli incontri sono indubbiamente imponenti, si attestano in media sul 30% di perdita di fatturato per le categorie a maggiore propensione all'export, con la punta del 90% del turismo esaminato dal versante dei clienti stranieri. Al tempo stesso qualche contenuto elemento di conforto possiamo trovarlo nella prosecuzione, almeno parziale, di vendite negli Usa e nella riapertura della Cina, due mercati destinati a restare per noi fondamentali».

Manlio
Di Stefano.

«Siamo pronti con interventi indispensabili di primo supporto, per poi passare a un approccio più strategico di rilancio quando il commercio mondiale si rimetterà in moto», dice il sottosegretario agli Esteri

Il regolamento attuativo, atteso da aprile 2019, è alla firma del ministro dell'Economia



Peso: 15%



DISPOSITIVI MEDICI

Mascherine, detraibili solo quelle chirurgiche

Detrazione del 19% sulle mascherine chirurgiche classificate come dispositivi medici a marcatura Ce; nessuna detrazione invece (per ora) su quelle classificate come Dpi. Mascherine non Ce autorizzate dall'Istituto superiore della sanità detraibili se assimilate a dispositivi medici.

La circolare 11/E pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate chiarisce (quesito 5.12) che la detrazione del 19% per spese mediche spetta solo sull'acquisto di mascherine classificate come dispositivi medici a marcatura Ce. Durante l'emergenza Covid-19 vengono però vendute ben cinque diverse tipologie: chirurgiche classificate come dispositivi medici direttiva 93/42/Cee; chirurgiche senza marcatura Ce, ma autorizzate con procedura in deroga presso l'Istituto superiore di sanità (articolo 15, comma 2 cura Italia); Dpi con marcatura Ce (filtranti Ffp1, Ffp2 e Ffp3); Dpi senza marcatura Ce, ma autorizzati con procedura in deroga presso l'Inail (articolo 15, comma 3, cura Italia); diverse dalle precedenti, vendute a uso della collettività (articolo 16, comma 3).

Le ultime tre allo stato non hanno sgravi fiscali, mentre devono ritenersi detraibili quelle autorizzate dall'Iss in quanto legalmente assimilate a dispositivi medici. Il contri-

bute dovrà conservare prova della conformità del prodotto: mancando la marcatura Ce, è consigliabile scaricare l'elenco pubblicato sul

sito www.iss.it. In analogia con i dispositivi medici, la documentazione non dovrebbe servire se lo scontrino specifica «dispositivo art. 15 c. 2 Dl 18/2020» o dicitura analoga. Salvo chiarimenti ufficiali, non è consigliabile per il farmacista trasmetterne la vendita al sistema tessera sanitario con il codice «AD» dei dispositivi; la spesa sarà comunque detraibile per il cittadino e, deve ritenersi, esente da tracciatura in quanto assimilata a dispositivo medico.

È auspicabile che anche i Dpi siano resi detraibili per i cittadini, visto che imprese e professionisti godono del credito d'imposta per l'acquisto (articolo 30 del Dl 23/2020).

—**Marcello Tarabusi**
—**Giovanni Trombetta**

Occorre conservare la prova che il prodotto è conforme a quanto richiesto dalle norme



Peso: 7%



PANORAMA

COSTRUZIONI IN CRISI

La Carta dell'edilizia per rilanciare il settore

Nelle ultime ore, in vista del prossimo decreto Maggio, si sta affrontando il tema dell'incremento di ecobonus e sismabonus per rilanciare la filiera delle costruzioni, un settore strategico per l'economia del Paese con le sue 734.400 imprese, ma che per 50 anni non ha superato alcune criticità, che si sono ulteriormente acuitizzate a causa del lockdown. La chiusura forzata, secondo le stime di Ance (l'associazione dei costruttori edili), potrebbe generare un calo del 10% degli investimenti in costruzioni, un dato importante se si considera che ogni euro investito in edilizia genera una ricaduta complessiva sull'economia con un effetto moltiplicatore di circa tre volte. Per questo il gruppo Tecniche Nuove e Saie (Bologna Fiere, 14-17 ottobre 2020), la principale rassegna del settore delle costruzioni con 54 anni di storia, da sempre punto di riferimento per la definizione delle politiche del settore, hanno voluto da subito riunire le principali associazioni per identificare alcune linee guida utili a superare questo momento di emergenza ma, soprattutto, a guardare al futuro con una visione strategica a lungo termine.

Nasce così la Carta dell'edilizia e delle costruzioni, un documento condiviso che traccia alcu-

ni suggerimenti rivolti alle istituzioni per aiutare le imprese in questo particolare momento di difficoltà e per realizzare riforme strutturali: dalla liquidità alle aziende allo sblocco dei cantieri, dalla minore burocrazia alla semplificazione dei processi, fino alle procedure più snelle per

l'avvio dei cantieri, alla digitalizzazione e al rafforzamento di bonus e incentivi. Un manifesto in 10 punti a voce unica, promosso da Tecniche Nuove e Saie e sottoscritto, tra gli altri, da Gabriele Buia (Ance), Federica Brancaccio (Federcostruzioni), Gabriele Scicolone (Oice) e Ivo Nardella, presidente Gruppo editoriale Tecniche Nuove e Senaf, la società che organizza il Saie. Spiega Buia: «È necessario semplificare: servono poche regole, semplici e chiare, e bisogna fare in fretta per immettere liquidità immediata nel sistema e aiutare le imprese nella ripartenza. Dobbiamo adottare un Piano Marshall per l'Italia. Che vuol dire risorse pubbliche immediatamente spendibili per opere pubbliche diffuse sul territorio e incentivi indispensabili per rilanciare il mercato privato che ha bisogno di fiducia».

—Marco Morino

® RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese di costruzioni. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia



Peso: 8%

FISCO LOCALE

Negozi e imprese, i giorni di chiusura tagliano la Tari

Su Imu e altri tributi rischia di saltare la moratoria generalizzata
Gianni Trovati

ROMA

Arrivano le regole per gli sconti della tariffa rifiuti alle categorie economiche colpite dalla crisi. Il principio generale, fissato in una nuova delibera di Arera (la 158/2020), è piuttosto semplice: la Tari per le «utenze non domestiche», cioè per il vasto mondo che va dalle imprese al negozio sotto casa, va ridotta in proporzione ai giorni di chiusura determinati all'emergenza sanitaria. Ora la palla passa nelle mani dei Comuni, chiamati ad applicare le regole. Sugli altri tributi locali invece la nebbia domina. Perché in una riunione ieri pomeriggio al Mef sarebbe stata esaminata l'idea di evitare la moratoria per legge di sanzioni e interessi sull'Imu e sulle altre entrate, lasciando il tutto all'autonomia dei singoli Comuni: strada non semplice, che rischia di creare tanti calendari fiscali quanti sono i Comuni italiani.

Sulla Tari invece la delibera dell'Authority, che da quest'anno disciplina la «nuova Tari», è molto dettagliata. E divide il panorama delle utenze non domestiche in due grandi gruppi. Il primo è rappresentato da quelle attività, dai bar ai ristoranti, dai parrucchieri ai negozi di abbigliamento solo per fare qualche esempio, che sono state obbligate dai decreti di Palazzo Chigi con cui sono state fissate le regole del distanziamento sociale. In questo caso, i Comuni e le so-

cietà di gestione dell'igiene urbana dovranno applicare lo «sconto» alla quota variabile della tariffa, quella (più importante) che in teoria misura l'utilizzo del servizio in base al principio «chi inquina paga» (la quota fissa remunera i costi generali come l'impiantistica o lo spazzamento). Sul punto la delibera è chiara, e spiega che «l'ente territorialmente competente provvede a individuare i giorni di chiusura» previsti per ciascuna delle attività economiche «sulla base dei quali applicare il fattore di correzione»: cioè lo sconto proporzionale alla chiusura.

Il secondo gruppo è rappresentato dalle imprese o dagli studi professionali che hanno chiuso spontaneamente, magari perché in grado di assicurare lo Smart Working ai dipendenti. In questo caso lo sconto è facoltativo: il Comune o l'Autorità d'ambito, cioè, possono decidere non solo se prevedere o meno agevolazioni, ma sono liberi anche nell'identificarne il funzionamento: l'unica indicazione è che i tagli in bolletta siano «commisurati ai minori quantitativi di rifiuti prodotti». E qui arriva una nuova autocertificazione: perché per ottenere questi sconti facoltativi gli utenti dovranno attestare il periodo di chiusura della loro attività, e documentare la minore produzione di rifiuti.

La seconda parte della delibera si occupa invece delle famiglie, e punta ad anticipare la «Tari sociale» prevista dal collegato fiscale (articolo 57-bis del Dl 124/2019) ma non ancora attuata. Anche in questo caso si tratta di

un'opzione e non di un obbligo per i Comuni, che potranno applicare la tariffa leggera alle famiglie in difficoltà economica che rispettano i requisiti previsti per i bonus sociali di acqua ed elettricità.

Fin qui la delibera. Che nelle intenzioni di Arera rappresenta solo il primo tempo degli sconti Tari. Perché nei giorni scorsi (Sole 24 Ore del 29 aprile) l'Authority ha chiesto a a Governo e Parlamento una serie di interventi da inserire nella manovra anticrisi per rafforzare il potere regolatorio, e finanziare gli sconti con 400 milioni di euro. I due passaggi sono cruciali, perché la Tari dovrebbe garantire la «copertura integrale dei costi del servizio»; la crisi ha ridotto questi costi, perché la raccolta è più facile e veloce quando negozi e imprese sono chiuse e le strade sono senza traffico, ma un finanziamento aggiuntivo aiuterebbe a rendere un po' più facili i calcoli dei gestori. Sul confine fra i poteri di Arera e l'autonomia dei Comuni, poi, il clima si sta scaldando, e il risultato rischia anche qui di essere un quadro (troppo) frastagliato di decisioni locali

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 12%

IDEE PER LA RIPARTENZA

VEICOLI FINANZIARI INNOVATIVI PER LE IMPRESE

di Angelo Bonissoni e Marcello Priori

Dall'avvio dell'epidemia Covid-19 le imprese stanno subendo un imprevisto, violento e repentino mutamento del proprio profilo patrimoniale/finanziario, da cui ne deriva e ne conseguirà in futuro una mutata, indebolita capacità di rimborsare i debiti esistenti e di contrarne di nuovi. Il governo è stato e sarà ancora chiamato ad adottare misure che dovranno dimostrarsi capaci di impattare concretamente sull'economia reale sia nel breve periodo che nel medio lungo termine. Le banche dal lato loro dovranno svolgere con consapevolezza il rilevante ruolo che gli è stato assegnato, assicurando che le misure decise dal governo vengano attuate con efficacia, tempestività e nel massimo rispetto delle regole, dovendo salvaguardare, per il bene di tutti, la qualità dei propri attivi.

In tale contesto risulta dunque fondamentale non solo che ciascuna delle parti svolga con senso di responsabilità i propri compiti e doveri, ma che gli interventi siano correttamente calibrati da un punto di vista qualitativo, quantitativo e temporale, dispiegando i loro positivi effetti al manifestarsi del fabbisogno e non quando sarà troppo tardi. Le misure a oggi adottate stanno comportando un contenuto travaso delle perdite dai privati al bilancio dello Stato, essendo la cassa integrazione, i sussidi di disoccupazione, e poco altro, azioni non proporzionate alla durata dello stallo economico che viviamo e che non sarà limitato al solo periodo di lockdown. D'altra parte, i provvedimenti volti a "finanziare" le perdite diluendo nel tempo attraverso strumenti quali moratorie e rilascio di garanzie dello Stato su nuova finanza lasciano a carico dell'impresa l'obbligo di rimborso integrale dei debiti assunti, in assenza al momento di interventi a fondo perduto.

Una scadenza così ravvicinata della garanzia dello Stato sulle diverse opzioni di finanziamento, pari a massimi 72 mesi, sarà inoltre per molte imprese difficilmente compatibile con il percorso di ritorno alla normalità: risulta pertanto necessaria l'adozione fin da subito da parte del governo di misure efficaci in grado di stimolare la ripresa economica. Senza questi interventi l'impresa post Covid-19 riuscirà con molta fatica a estinguere i debiti contratti grazie alla garanzia dello Stato e le banche, una volta terminata la garanzia statale, si troveranno nella condizione di non poter deliberare il rinnovo di un finanziamento o assicurare

nuova finanza in assenza di una sufficiente solidità e capacità di fare fronte ai propri impegni dell'impresa.

In questo contesto, appare quindi necessario dotare il sistema finanziario di strutture-operatori diversi dalle banche in grado di farsi carico della gestione delle situazioni di tensione finanziaria o di *turnaround*. Occorre agire in fretta, con nuove norme e strumenti che permettano a tutti gli *stakeholder* coinvolti di operare in modo efficiente ed efficace in tempi ragionevoli.

A tale riguardo, abbiamo di recente più volte sentito evocare la opportunità-necessità di istituire veicoli specializzati nella gestione di aziende in difficoltà o in situazioni di stress finanziario e oggi il mercato annovera qualche esempio virtuoso organizzato nella forma di Fondo di investimento alternativo. Si tenga presente che già in passato si erano prese in considerazione ipotesi simili: la Legge 787/1978 prevedeva la possibilità di partecipazione da parte delle aziende di credito a società consortili aventi per oggetto la sottoscrizione e la vendita di azioni e obbligazioni convertibili emesse da imprese industriali e connesse a piani di risanamento. A fronte di ciò, alle banche e ai soggetti che si rendevano acquirenti della società in difficoltà dalla società consortile venivano riconosciuti dei vantaggi fiscali, in assenza, all'epoca, di tutti i vincoli che oggi invece abbiamo in materia.

Il tema che oggi viene portato all'attenzione del pubblico, i crediti deteriorati, il cui ammontare in questi ultimi anni a livello di sistema bancario italiano ha fatto segnare una sensibile flessione grazie alle positive azioni di *derisking* portate a termine dai principali istituti di credito, non è quindi un argomento nuovo. Veicoli a capitale pubblico sembrano oggi di difficile implementazione e anche di dubbia efficacia. Diverso invece il caso di strutture con capitali interamente privati o misti pubblico/privati, ovvero ancora interamente privati con forme di garanzia (sui crediti apportati o sulla nuova finanza) da parte dello Stato: potrebbero dimostrarsi un valido supporto alle banche, che – disponendo di strumenti alternativi alle cartolarizzazioni – potrebbero partecipare ai risultati delle attività di recupero e conservazione del valore. Che deve essere la priorità per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Il piano.
RICOSTRUIRE è il piano strategico per superare l'emergenza Covid-19 e rilanciare l'economia. Il Piano è stato sottoscritto da un gruppo di professionisti, imprenditori e accademici italiani, e inviato al presidente della Repubblica Mattarella, al presidente del Consiglio Conte e a Vittorio Colao che guida la Task Force del Governo per la Fase 2. L'appello è stato pubblicato e può essere sottoscritto su change.org.



IL SOLE 24 ORE, 30 MESE 2020, PAGINA 24

Mario Lupo ha spiegato su queste colonne perché, per trainare il Paese fuori dalla crisi provocata dal Covid-19, servirebbe una nuova Iri. Nella stessa pagina Mariana Mazzucato ha sostenuto che lo Stato non deve solo riparare i danni della crisi, ma «dare una forma nuova ai mercati, alle organizzazioni produttive e ai rapporti sociali e di lavoro».



Peso: 18%

Scontro con il governo sui contributi a fondo perduto: "Noi non abbassiamo la testa"

Confindustria attacca: "Vogliamo rispetto" L'economista Roventini: posizione miope

IL CASO

PAOLO BARONI
LUCAMONTICELLI
ROMA

L'insoddisfazione rimane tutta. Al confronto col governo il futuro presidente di Confindustria non ha preso parte, perché formalmente entrerà in carica solo il 22 maggio, e per questo ieri a rappresentare l'associazione di viale dell'Astronomia c'era il direttore generale Marcella Panucci. Ma ciò non toglie che di fronte al nulla di fatto, all'ennesimo incontro interlocutorio (peraltro disertato dal presidente del Consiglio), Carlo Bonomi non l'abbia presa bene. Tanto più che da palazzo Chigi ieri non sarebbe arrivato alcun riscontro alle proposte inviate via mail al premier.

I nodi sul tavolo

Sul tavolo c'è innanzitutto la questione del ristoro e dei contributi a fondo perduto a favore delle imprese più danneggiate dal coronavirus e le misure per ricapitalizzare le imprese, che Bonomi ha già bocciato la settimana scorsa mandando in tilt il governo. «Ipotesi rischiosa e inaccettabile» l'ha definita, perché nascon-

derebbe il progetto di nazionalizzare le imprese. Ma non piace nemmeno la proposta avanzata dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo che punta a ridurre l'orario di lavoro a parità di salario per tutta la durata dell'emergenza Covid. Lo ha spiegato Panucci direttamente ai ministri collegati ieri mattina in videoconferenza (Gualtieri, Patuanelli e Catalfo) e lo ha ripetuto senza tanti giri di parole Maurizio Stirpe, che Bonomi ha confermato alla vicepresidenza con delega alle relazioni industriali. «Proporre la riduzione dell'orario a parità di salario - ha dichiarato ieri Stirpe all'assemblea dei Piccoli di Unindustria - è come voler dire alle imprese "litighiamo". Ma noi non abbassiamo la testa. Ho avuto una lunga conversazione con Bonomi e noi vogliamo rispetto per le imprese. Vogliamo affrontare i nodi che il coronavirus ha accelerato in modo drammatico, ma non vogliamo certi restare col cerino in mano».

Posizioni nette. Che innescano la reazione di Andrea Roventini, ordinario di econo-

mia politica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, possibile ministro dell'Economia dell'M5s prima delle elezioni politiche del 2018 ed oggi componente della task force innovazione che ha proposto la riduzione dell'orario. «Questa è una soluzione destinata agli imprenditori che vogliono riaprire ed è vantaggiosa sia per le imprese in difficoltà, sia per lo Stato, dato che costa meno della Cig a zero ore - spiega a la Stampa -. Inoltre mantiene il potere d'acquisto dei lavoratori evitando il collasso dell'economia».

La difesa di Roventini

Quanto all'altro no di Confindustria, quello all'ingresso dello Stato nel capitale delle imprese «come per l'orario di lavoro, anche questa mi sembra una posizione molto ideologica, conservatrice, miope - sostiene l'economista pentastellato -. I prestiti non sono sufficienti perché sono debiti che prima o poi vanno restituiti. Ci vogliono quindi interven-

ti diretti che possono comportare anche la presenza dello Stato o della Cassa depositi e prestiti nel capitale delle imprese. Non ci sarebbe niente di scandaloso: anzi, Cdp porterebbe sia risorse che competenze».

Di tutt'altre idee gli imprenditori che chiedono «indennizzi e non prestiti» e contestano al governo l'idea che lo Stato possa essere la panacea per la soluzione di tutti i problemi. Tranchant Stirpe: «Questo Governo non ama l'impresa, come quello precedente. Prende decisioni e assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta a quella auspicabile per ottenere lo sviluppo del sistema delle imprese. E' un problema di scarsa competenza e a volte più sottile, come se ci fosse un gusto sadico a rendere più tortuoso il cammino dell'imprenditore. Noi vogliamo il rispetto dei diritti delle imprese - conclude - e non vogliamo certo restare col cerino in mano».

Proporre la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario vuol dire alle imprese "litighiamo"

Il presidente Bonomi irritato dopo l'ennesimo incontro interlocutorio



MAURIZIO STIRPE
VICEPRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Carlo Bonomi, presidente designato di Confindustria



L'ESPRESSO



Peso: 4-31%, 5-5%



Gli industriali

“Non lasciateci soli Stiamo vivendo la crisi sulla nostra pelle”

di Marco Patucchi

ROMA – «Solitudine. Mi sento più solo di sempre». Alessio Rossi, quarant'anni, è il presidente dei giovani di Confindustria. È anche il patron di un'azienda di costruzioni generali, la Imaco, che dà lavoro a un centinaio di persone. Lo stereotipo dell'imprenditore che vive l'angoscia di un'emergenza senza precedenti per la sua generazione e che, se guarda avanti vede solo un grande vuoto. «Altro che l'immagine del condottiero che sa sempre cosa fare...».

Il suicidio del piccolo imprenditore campano sposta per un giorno la luce dei riflettori dagli eserciti di lavoratori messi in ginocchio dalla crisi, a chi quelle schiere le guida. Con il peso della responsabilità di tutte le persone che dipendono dalla salvaguardia di una fabbrica, di un cantiere, di un negozio. «Vede – spiega Rossi – oltre a dover fronteggiare un nemico invisibile come il virus, siamo alle prese con un governo che fa tanta comunicazione senza però ascoltare chi la crisi economica la sta vivendo sulla propria pelle». L'inconcludenza, almeno ad ascoltare gli imprenditori, delle misure di sostegno sbandierate prima e messe in campo poi dalla politica: «Vogliamo parlare della liquidità? Ci offrono la possibilità di indebitarci a condizioni, sì, migliori ma con tempistiche standard. I soldi servono velocemente e non solo quelli dei prestiti sotto i 25 mila euro. Qui al distacco fisico si sta aggiungendo

quello sociale, tra lavoratori di serie A più tutelati dei lavoratori di serie B, e penso al pubblico impiego rispetto al settore privato. Tra imprese grandi e imprese più piccole. Ricordiamoci sempre che la cassa integrazione è fatta con i soldi delle imprese, non è un regalo».

Miguel Belletti guida la Cooperativa sociale “Vedo Giovane” di Novara. L'altro stereotipo, la dimensione imprenditoriale della compartecipazione. Ma le angosce oggi sono le stesse, per lui e per il centinaio di persone che lavorano nella cooperativa: «Ci occupiamo di educazione parascolastica, dei minori segnalati dai centri sociali, degli anziani – racconta Belletti –. Abbiamo fermato tutto il 24 febbraio e i nostri lavoratori sono in cig, ma i soldi ancora non arrivano dall'Inps e noi non li possiamo anticipare come fanno altre aziende perché ci manca la liquidità. Lo sa qual è il paradosso? Il nostro “cliente” è l'amministrazione pubblica che, come sempre, paga molto in ritardo. Lo stesso Stato che ci dà, sempre in ritardo, la cig...». Il consiglio d'amministrazione della cooperativa si è riunito proprio in questi giorni ed è stata l'occasione per provare a guardare avanti: «Il passato purtroppo non ci può insegnare nulla su questa emergenza – dice Belletti – e il futuro è vuoto. Insomma, è un attacco al pensiero. È come essere ciechi. Per uscirne bisognerà stare tutti insieme, rispondere al necessario distanziamento fisico con la vicinanza sociale. Ragionare come “noi” prima che come “io”».

Michel Elia, invece, è costretto a ragionare partendo solo da se stesso. Una solitudine obbligata. «Ho 44 anni e ho visto morire il sogno della mia vita prima che nascesse. Facevo il dj e quando ho messo da parte abbastanza soldi ho comprato una società a Viterbo, una discoteca. Insomma, sono diventato imprenditore con un progetto che dà lavoro, tra barman, cassieri, addetti alla sicurezza, parcheggiatori e dj, a una quindicina di persone. A inizio marzo ero pronto a partire, già era in programma il primo evento. Il coronavirus ha fermato tutto e adesso mi ritrovo a pagare un affitto di tremila euro al mese che ancora non sono riuscito a farmi sospendere e mi è arrivata una bolletta della luce di 500 euro senza che avessi acceso un solo faretto». Il sogno di Michel morto all'alba. E ora la paura del futuro: «Ho chiesto a una banca il prestito con garanzia statale, ma mi hanno risposto che serve anche quella mia e del mio socio. Una presa in giro. Mi sono dato settembre come scadenza, se non sarò riuscito a riaprire rinuncerò definitivamente al mio sogno imprenditoriale. E non so proprio cosa farò per tirare a campare. Cosa dire a mia moglie, e ai miei due figli». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



▼ A Milano

Manifestazione
dei ristoratori.
Proteste perché
molti sono stati
multati



Peso:41%

**Il commento**

Diamo più fiducia agli imprenditori (anziché sorvegliarli)

di **Luciano Violante**

«**S**i programmano interventi per la ripresa della produzione. Si studiano le modalità per permettere ai singoli settori produttivi di operare nella salvaguardia della salute. Si progetta di immettere grandi quantità di danaro nell'economia. Vogliamo che le cose vadano nel migliore dei modi possibili. Ma questi interventi avranno un successo limitato se non si cancelleranno le leggi e le prassi amministrative fondate sul sospetto e sulla sfiducia nei confronti del cittadino comune e dell'imprenditore. La mafia e la corruzione vanno combattute senza rilassatezza e lo stiamo facendo. Ma è sbagliato adottare prassi e approvare leggi che dovrebbero governare le attività dei cittadini e degli imprenditori come se si

trattasse sempre e comunque di soggetti socialmente pericolosi. La legislazione sugli appalti, ad esempio soffre di questo vizio di origine; fu pensata e scritta non per disciplinare il settore, ma per controllarlo. In quelle leggi l'imprenditore è considerato un soggetto socialmente pericoloso da sorvegliare passo dopo passo e da punire appena possibile; un'opera o una prestazione di servizio sono considerate un'occasione di ladrocinio e di corruzione. Sono leggi basate sul sospetto che non producono opere, ma sorveglianze. Mafia e corruzione vanno duramente combattute, ma l'eccesso di sorveglianza si abbatte solo sulle persone oneste. Nessun Paese può rinascere e progredire nel sospetto, nella sorveglianza e nella sfiducia. Gli italiani hanno dimostrato concretamente rispetto e fiducia nei confronti del governo. Ora il governo deve dimostrare concretamente rispetto e fiducia nei confronti dei cittadini».

*Presidente della Fondazione Leonardo



Peso:11%



Sussurri & Grida

Federalimentare, è spaccatura sul contratto

(ri.que.) Avanti divisi. Si spacca Federalimentare sulla trattativa per il rinnovo del contratto di categoria (i sindacati in tempi pre-Covid avevano chiesto 205 euro lordi). Delle 13 federazioni che compongono l'associazione tre hanno deciso di andare avanti per conto proprio. Si tratta di Unionfood, di cui fanno parte le multinazionali dell'alimentare, da Ferrero a Barilla assieme al settore della birra (Assobirra) e a quello delle conserve ittiche (Ancit). Le tre organizzazioni — che in tutto cubano circa il 40% circa dei dipen-

denti del settore — hanno proposto lunedì scorso di trattare la chiusura di un accordo, dando al sindacato 48 ore di tempo per decidere. Le rappresentanze della categoria hanno accettato la proposta. La trattativa riprenderà il 14 maggio.



Peso: 6%



PRESENTATO IL DDL SAMMARTINO

Verso un sì trasversale sul “modello Genova”

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia che si vuole smarcare dai tempi lunghi della burocrazia si affida al ddl a firma Luca Sammartino (Iv) per replicare il “modello Genova” e accelerare sulle opere pubbliche, le gare d'appalto e i pagamenti della pubblica amministrazione.

Presentato come emendamento durante l'esame della legge finanziaria, il disegno di legge è controfirmato anche dai capigruppo Tommaso Calderone (Fi), Nicola D'Agostino (Iv), Alessandro Aricò (Db), Elvira Amata (Fdi), Antonio Catalfamo (Lega), Eleonora Lo Curto (Udc) e Giuseppe Lupo (Pd). Il ddl ieri è stato incardinato in prima commissione all'Ars ed è stato fissato a mercoledì prossimo il termine per la presentazione degli emendamenti.

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha dato carattere d'urgenza al testo senza nascondere il suo approccio assolutamente favorevole all'iniziativa del parlamentare catanese. Questo pare di per sé già un buon viatico per la legge.

Tra gli obiettivi ambiziosi della proposta ci sono il dimezzamento dei termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi (e di quelli relativi ai pareri da parte delle varie amministrazioni coinvolte nei casi di conferenza dei servizi) da parte dell'amministrazione regionale ed enti del settore pubblico regionale e degli enti locali della Sicilia. Le domande in cartaceo non dovranno essere duplicate in quanto già facenti parte del corredo della modalità telematica: il comma 2, infatti, impone alle autorità di gestione di programmi con finanziamento extraregionale (ad esempio Psr) di eliminare dalle disposizioni attuative la duplicazione delle domande in formato cartaceo quando queste sono già presentate in modalità telematica; si potrà fare ricorso all'autocertificazione per ottenere la «liquidazione di contributi, corrispettivi, sovvenzioni», tranne che «questo non sia espressamente vietato da norme dell'ordinamento statale o comunitario».

Lo strumento, nelle intenzioni del legislatore, andrebbe utilizzato anche per la ricostruzione post-Covid: i sindaci-commissari potranno disporre di poteri speciali, appunto sul modello utilizzato per la ricostruzione del ponte Morandi a Genova e per l'Expo di Milano; stesso status anche per i manager delle aziende sanitarie ed ospedaliere, sindaci metropolitani e legali rappresentanti dei liberi consorzi che dovrebbero essere assimilati allo schema. Il loro mandato «non può superare in ogni caso i 18 mesi e gli atti assunti dovranno comunque essere pubblicati».

E prove tecniche di intesa ci sono state, ieri sera, nella trasmissione di Telecolor in cui erano ospiti di Luca Ciliberti gli stessi Micciché e Sammartino, con Raffaele Stancanelli, eurodeputato di Fdi. «Nessun asse politico trasversale», hanno detto, confermando però il sostegno dei loro partiti al ddl all'Ars, che però già ieri in commissione, secondo Micciché, «ha visto manifestarsi qualcuno che non vuole che passi». Per il deputato renziano primo firmatario è «una legge per il bene dei siciliani», mentre l'ex sindaco di Catania l'ha definita «una battaglia di civiltà e modernità». Sammartino ha rotto il silenzio anche sull'attacco ricevuto da Nello Musumeci: «Un piccolo uomo, dal punto di vista del rapporto istituzionale», l'ha definito, parlando dello scontro all'Ars.



Peso: 19%

Cittadella giudiziaria, arrivate 85 proposte

L'iter. Il governatore Musumeci: «Un altro passo avanti per dotare la città di un altro tribunale: rispetteremo i tempi»
L'assessore Falcone: «Entro maggio individueremo i cinque migliori progetti e a giugno verrà scelto il vincitore»

«Stiamo avviando la rigenerazione urbana di una parte essenziale del lungomare con un piano di abbellimento»

GIUSEPPE BONACCORSI

Un altro importante passo avanti nella realizzazione della nuova cittadella giudiziaria che verrà realizzata al viale Africa al posto dell'ex palazzo delle Poste, già parzialmente demolito. Si è conclusa, infatti, con 85 proposte progettuali la prima fase del concorso di progettazione, indetto dalla Regione siciliana proprio per la nuova struttura giudiziaria. L'opera, dal valore di oltre 40 milioni di euro, si accompagna alla demolizione attualmente in corso dell'ex Palazzo delle Poste.

«Entro questo mese - dichiara l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone - il Dipartimento Tecnico e il Genio civile di Catania assieme alla commissione giudicatrice completeranno la fase due del concorso, individuando le cinque migliori proposte progettuali. Siamo in regola con la tabella di marcia, malgrado l'emergenza coronavirus e il generale rallentamento imposto ai procedimenti. A

giugno, poi, verrà scelto il vincitore mentre, in una fase successiva, tutte le 85 proposte verranno presentate alla città attraverso una specifica iniziativa patrocinata dalla Regione. Il Governatore Musumeci - conclude l'assessore Falcone - avviando la rigenerazione urbana di una parte essenziale del lungomare di Catania, si è rivolto a una platea di professionisti il più ampia possibile affinché venga messo in campo il piano meglio assortito, sotto il profilo architettonico, urbanistico e paesaggistico».

Anche il presidente Nello Musumeci è intervenuto sulle procedure in corso per aprire l'ultima fase dell'opera. «Si tratta di un altro passo in avanti, rispettando i tempi che ci eravamo prefissi, nonostante l'epidemia in corso - evidenzia con soddisfazione il governatore Nello Musumeci -. Procediamo con celerità per restituire lustro a una zona importante di Catania, rigenerandola dal punto di vista urbanistico, e per consegnare alla città un nuovo Palazzo di giustizia. E' il risultato di un lavoro sinergico con il Comune e l'amministrazione giudiziaria, grazie, anche, al grande impegno degli uffici del dipartimento regionale Tecnico e del Genio civile etneo, che stanno seguendo, passo dopo passo, la procedura. Voglio per questo rivolgere un ringraziamento al dirigente generale Salvo Lizzio».

Ormai non esistono intoppi nella tabella di marcia che mira ad aprire il cantiere per la realizzazione dell'opera al più presto. E un merito per le procedure va addebitato anche al presidente di corte d'Appello del Tribunale, Giuseppe Meliaddò, ai vertici



I lavori in corso per la demolizione dell'ex palazzo delle poste (Foto Zappalà)

IL SUNIA CHIEDE INCONTRO SULL'EX PALAZZO DI CEMENTO DI LIBRINO «L'esagerato ribasso d'asta causa dei ritardi nei lavori»

«Abbiamo chiesto che si tenga subito un incontro sui lavori Nell'ex Palazzo di cemento. Il rallentamento del cantiere potrebbe essere causato dall'esagerato ribasso d'asta con cui è stata aggiudicata la gara ai tempi della precedente Amministrazione comunale».

La segreteria provinciale del Sunia di Catania e la "Piattaforma per Librino" ritornano sul tema del completamento degli alloggi dell'ex Palazzo di cemento, oggi Torre Leone.

L'incontro richiesto dal sindacato è stato programmato per la prossima settimana e vi parteciperanno, assieme ai rappresentanti del Sunia e della Piattaforma, alcuni cittadini interes-



di piazza Verga e anche all'ex presidente del Tribunale, Bruno Di Marco che per primo ebbe da ridire sulla realizzazione della cittadella giudiziaria nell'ex ospedale Ascoli Tomaselli, secondo il protocollo d'intesa allora siglato tra i vertici del tribunale e il presidente della Regione allora in carica, Rosario Crocetta. L'obiettivo era di realizzare la cittadella nell'ex ospedale cambiando la destinazione d'uso del palazzo delle Poste di viale Africa per adibirlo ad altre funzioni. Ma successivamente molti esponenti del tribunale e l'Ordine degli avvocati si opposero e, infine, il ministero dispose che il palazzo non sarebbe stato sottoposto a nessuna procedura per il cambio di destinazione. ●

sati direttamente al problema.

«Il ribasso era stato già denunciato dal Sunia e sta comportando complicazioni tali da far andare i lavori a rilento. Le famiglie intanto aspettano e sperano di superare il dramma del disagio abitativo. L'incontro - dichiara la segretaria generale del Sunia Giusi Milazzo - sarà anche l'occasione per fare il punto sui programmi dell'amministrazione comunale in merito agli altri interventi abitativi di cui già da anni si parla, come quello delle due Torri che ancora risultano abbandonate e incompiute; sono diventate anch'esse simbolo dello spreco, dell'abbandono e degli impegni non mantenuti dalle Amministrazioni». ●

Scandalo Cig, la Regione "commissaria" i regionali (e salta la prima testa)

Niente bonus ai dipendenti. Scavone sperimenta un «sistema massivo» con i giovani di Anpal Servizi: fino a 1.500 pratiche in un unico invio web

MARIO BARRESI

CATANIA. E così, mentre la politica è impegnata a consumare i suoi riti sacrali, avviene il miracolo. La tecnologia, la bella gioventù, il buon senso, l'ostinazione di qualche uomo di governo. La Regione si risveglia e scopre che quelle pratiche al rallentatore, le stesse per cui i sindacati hanno chiesto un bonus di 10 l'una per sveltirle, si possono caricare alla velocità della luce. Dando risposte (e soldi) ai 139mila siciliani che aspettano l'assegno di marzo per la cassa integrazione in deroga. In gergo tecnico si chiama «invio massivo»: un'unica trasmissione di oltre 500 istanze aziendali (con migliaia di lavoratori interessati) al sistema dell'Inps. Dati «ripuliti dagli errori e immediatamente leggibili» da chi deve riceverli, grazie a un software che l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, aveva sperimentato martedì pomeriggio con alcuni operatori di Anpal Servizi, la società del ministero che s'è già occupata del reddito di cittadinanza. Da test, proprio nelle ore in cui infuriava il caso del bonus dei dipendenti regionali, con «due-tre giovani laureati, molto in gamba», all'effettivo riscontro di quello che in assessorato definiscono «un modello alternativo, da affiancare al lavoro del personale dei Centri per l'impiego», con l'ambizioso scopo di «poter arrivare, a regime, anche a caricare 1.500-2.000 pratiche in un unico decreto, con dati immediatamente utilizzabili dal sistema dell'Inps».

La Regione «commissaria» i dipendenti regionali? Il gruppo dell'Udc all'Ars la chiama, auspicandola, «esternizzazione dei servizi». Ma di fatto il messaggio è chiaro: la Cigd non sarà più nelle sole mani dei dipendenti regionali. Magari non la racconterà così, oggi, l'assessore Scavone in conferenza stampa con il governatore Nello Musumeci per parlare del caso della Cigd e dei 100 milioni di fondi anti-povertà destinati ai Comuni. Ma di fatto il «medeto alternativo» che sarà illustrato da Palazzo d'Orléans (perché non attivarlo prima?) toglie molte castagne dal fuoco al governo regionale. Sotto attacco, da 48 ore, per il «pizzino» firmato, con alcune sigle sindacali: una bozza d'accordo per distribuire, così come previsto dal contratto e con risorse del fondo per il salario accessorio dei regionali, 300mila euro di premialità (fino a 10 euro per ogni singola pratica) per smaltire l'enorme arretrato con il 99% dei lavoratori ancora senza assegno. Ma la tempistica (in piena emergenza, con 140mila persone in attesa e una forte pressione sociale) e anche la modalità (un «vero blitz», magari «sfruttando l'inesperienza di qualcuno e la buona fede di altri») non sono andate giù al governo regionale. A partire dal presidente Musumeci, che già martedì sera - come rivelato su *La Sicilia* di ieri - aveva chiesto a Scavone la testa del dirigente generale firmatario del «pizzino».

E ieri sono arrivate le dimissioni di Giovanni Vindigni, ragusano, da pochi mesi al vertice del dipartimento. C'è stato un (breve) colloquio fra il governatore e il burocrate, che ha rimesso il suo mandato nelle mani dell'as-



Antonio Scavone. Assessore regionale al Lavoro, il M5S chiede le sue dimissioni con una mozione



Claudio Barone. Il segretario regionale della Uil dice no al «cottomo»: accordo con le regole

sessore, che ha accettato le dimissioni. L'interim del Lavoro va a Giovanni Bologna, stimatissimo dirigente d'esperienza, ancora per poco ragioniere generale della Regione, che dunque potrebbe anche restare in questo dipartimento. «Vindigni è persona perbene, trovatisi, suo malgrado, al centro di una vicenda sulla quale occorre fare chiarezza», dice Musumeci. Ma la vicenda non finisce qui: «Con l'assessore Scavone abbiamo avviato un'indagine interna e stiamo verificando, al tempo stesso, la quantità e la qualità del lavoro prodotto in questi dieci giorni dai dipendenti collocati in «lavoro agile»».

Non finisce qui nemmeno per Scavone, sotto attacco dall'opposizione. Il M5S chiede le sue dimissioni con una mozione di censura presentata all'Ars: s'è rivelato «palesemente inadeguato al suo ruolo», ha detto il deputato Antonio De Luca. Un nesso di colpa che invece Peppino Lupo, capogruppo del Pd, ascrive a Musumeci, che «ha sbagliato a nominare Vindigni» e dunque «la responsabilità dei ritardi è sua». Dall'opposizione dell'Ars si fa sentire anche il capogruppo di Italia Viva, Nicola D'Agostino: «L'idea che i dipendenti regionali possano lavorare meglio e con più solerzia solo con un incentivo è sconcertante», dice auspicando il superamento di «cattiva organizzazione» e «soliti egoismi». E rasma Palazzotto, deputato di Leu, alza la mira: «La lentezza nelle pratiche della Cig consegna alla mafia la gestione dell'emergenza».

E i lavoratori? Sul social impazza un video di Gaetano Sciacca, dirigente del Cpi di Messina: «Sono state dette baggianate da rappresentanti istitu-



SI DIMETTE IL DIRIGENTE

Lascia Vindigni, firmatario del «pizzino» con i sindacati Musumeci: indagine interna Il M5S: via anche l'assessore Barone (Uil): «Inaccettabile il cottomo, seguire le regole»

zionali che non conoscendo neanche le procedure si permettono di dire bugie che sfociano in odio sociale», dice attribuendo al mancato allineamento della piattaforma tutti i ritardi. Eppure c'è anche chi - come Claudio Barone, segretario regionale della Uil - mostra una certa onestà intellettuale: «È inaccettabile introdurre il cottomo per le pratiche della Cig. I lavoratori sono impegnati al massimo, anche di sabato e domenica, e se si devono prevedere degli incentivi lo si faccia seguendo le regole. Abbiamo chiesto di essere convocati all'Aran per usare strumenti trasparenti e legali». Ma forse non ce ne sarà bisogno. Perché la PaleoRegione ha deciso di fare diversamente.

Twitter: @MarioBarresi

I dati. L'Anpal Servizi è riuscita a «pulire» i file, col proprio software ora i decreti passano con successo all'Inps I poli del ritardo: 12mila pratiche trattate, solo 1.943 lavoratori pagati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. C'è un numero che più di tutti evidenzia l'imbutto che finora non ha fatto arrivare i soldi nelle tasche dei 130mila lavoratori siciliani cassintegrati in deroga: 1.943. Sono i soggetti per i quali, fino alla sera del 5 maggio, l'Inps ha autorizzato il pagamento delle prime nove settimane di indennità. Su tutto il resto si può disquisire quanto si vuole. Ma il dato vero è questo: dal 22 aprile, data di avvio dell'istruttoria delle 40mila domande, i soldi arriveranno ad appena l'1,5% degli aventi diritto. Una massa di famiglie che sono senza stipendio dallo scorso mese di marzo. Poiché questo imbuto si verifica non solo in Sicilia, ma in tutte le regioni, tranne Marche, Friuli e Molise, significa che non funziona il meccanismo scelto dal governo: un iter ordinario col doppio controllo della Regione e dell'Inps, che può andare bene in tempi normali, ma non quando in attesa di sono decine di migliaia di domande. Sarebbe logico riportare tutto al quasi automatismo della cassa integrazione ordi-

naria. Ed infatti ci sta pensando la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha inserito nel «decreto maggio» una «semplificazione per le procedure di trasmissione e lavorazione delle domande».

Tornando ai numeri, valgono quelli comunicati ieri dall'Inps aggiornati alle ore 16: dalla Regione sono «entrati» nella piattaforma dell'istituto 5.787 decreti, l'Inps ne ha autorizzati 5.513 per 13.348 lavoratori, altri 190 decreti sono da annullare e 64 da istruire. Occorre notare che sul sito del dipartimento regionale Lavoro i decreti autorizzati risultavano a ieri sera in numero leggermente inferiore rispetto a quanto dichiarato dall'Inps: 5.571.

Ma ieri è stata una giornata finalmente positiva per i lavoratori in attesa. Infatti, è stato collaudato con successo il sistema elaborato da Anpal Servizi, chiamata in soccorso dalla Regione per fare funzionare il travaso di dati dalla piattaforma del dipartimento Lavoro a quella dell'Inps. In pratica, un manipolo di tecnici (meno di dieci) ha «pulito» tutti i file elaborati dai 140 dipendenti regionali e con il software na-

zionale di Anpal Servizi li ha tradotti correttamente secondo i codici, le classificazioni e i linguaggi informatici dell'Inps. E, in più, ha introdotto il metodo di un unico decreto che contiene 500 aziende, molto più pratico rispetto a quello finora adottato di un decreto per ogni singola impresa. Il primo decreto con 500 domande è transitato con successo nel sistema dell'istituto di previdenza, che non ha respinto alcun dato.

Questo è sicuramente un fatto chiaro, che non ha bisogno di commenti e che dovrebbe indurre a maggiore buon senso e a riportare al centro dell'attenzione il prioritario bisogno dei cassintegrati. La vicenda dei presunti incentivi ai regionali è solo la punta dell'iceberg di una misura che è stata gestita sin dall'inizio con palesi carenze informatiche e di metodo, che erano state evidenziate pubblicamente da tutti gli operatori e i professionisti competenti in materia di ammortizzatori sociali. Carenze che si sono aggiunte al sovraccarico degli uffici Inps, impegnati contemporaneamente sulla cassa integrazione

ordinaria, sul Fis, sui bonus da 600 euro e sulle altre prestazioni, come il Reddito di cittadinanza.

Il nodo centrale della questione sta tutto nel divario ai due estremi della catena: le 11.843 pratiche che sul sito del dipartimento Lavoro risultavano trattate allo scorso 5 maggio alle ore 18, e i 1.943 lavoratori cui è stato assegnato il pagamento dall'Inps. In mezzo ci stanno 11.015 pratiche che sono inserite nell'iter di valutazione ma che ancora non si traducono in soldi.

Sarebbe andata diversamente se il governo nazionale avesse evitato il doppio controllo da parte delle Regioni. Infatti, riguardo agli altri ammortizzatori sociali gestiti direttamente dall'Inps, in Sicilia su 20.323 domande di cassa integrazione ordinaria ne sono state autorizzate 19.204 e sono stati pagati 43.966 lavoratori; su 7.799 domande di assegno del Fondo integrazione salariale, ne sono state autorizzate 5.154; infine, sono stati pagati 292.189 bonus da 600 euro ad altrettanti tra professionisti, autonomi, partite Iva e lavoratori agricoli.

MARIO BARRESI

Miccichè: «Dai veti all'autocertificazione in Sicilia addio al potere dei burocrati»

Presidente Miccichè, all'Ars arriva il disegno di legge che hanno definito "modello Morandi". È la svolta che lei auspicava, nevvvero?

«Partiamo col piede sbagliato. Il ponte Morandi rappresenta la sconfitta dello Stato, la dichiarazione formale del suo fallimento amministrativo».

Niente male come inizio. Si spieghi...

«Il fatto che a Genova si sia realizzata quest'opera in così poco tempo derogando alle regole, dimostra che queste regole sono inutili e dannose. E devo cambiare, radicalmente».

E la Sicilia, con il ddl, comincia a portarsi avanti con il lavoro...

«Sì, il senso della legge Sammartino - io la chiamo così, qualcuno magari s'incassa, ma non m'interessa - è che in Sicilia si potrà fare il viadotto Himerà smontando l'impianto statale».

E come si fa con le norme nazionali?

«Ecco, questa è la risposta che mi danno sempre i burocrati. Anche durante la finanziaria: "Presidente, ma a norma del dpcm... in base alla Cassazione...". E a me viene voglia di prendere tutti a testate, quando mi dite queste cose. Il ddl Sammartino sarà una benedizione, per questa terra, se in commissione e in aula riusciremo a non svuotarlo di contenuto con le norme attuali. E per questo non voglio che dirigenti o burocrati ci mettano le mani. Su questa cosa devono sparire!».

È l'Ars si presta di più a questo "isolamento volontario" dai burocrati...

«Esattamente. Io che sono analogico, quando chiamo una persona, penso a quello che c'è fra i due telefoni, al codice, a tante altre camurrie. Mia figlia, che è nata digitale, preme un bottone e fa la videochiamata. Questa legge è una totale inversione dell'approccio culturale: non ci devono essere più autorizzazioni e veti, ma autocertificazioni e controlli. Vuoi fare una cosa? Cominci a farla, me lo comunichi di-

cedendo che hai le carte in regola e io ti controllo. E se fai il furbo ti punisco. Capisce? È una rivoluzione. Ed è chiaro che la burocrazia perderà tutto, firma la rinuncia al suo potere principale: dire quello che si può o non si può fare. E questa cosa non la può fare il governo regionale, non per male, ma perché presidente e assessori hanno bisogno dei burocrati, io sono stato anche ministro e lo so bene. Ma l'Assemblea ha le mani libere. Bisogna avere coraggio, però...».

Corriamo il rischio di prenderci una testata. Ma se la Sicilia smonta, di fatto, la legge Bassanini, è un rischio calcolato quello di un'impugnativa del governo centrale...

«Altro che testata, dovrò comprare un kalashnikov... Ma cosa pensa che farà il Consiglio dei ministri di fronte a una norma in cui non gli scriviamo che in Sicilia da domani facciamo l'Himerà e tutto il resto col modello Genova che per loro è un fiore all'occhiello. Ma non parlo solo di grandi opere. Pensi ad esempio alle 18 mila pratiche ferme alla Sovrintendenza di Palermo...».

Sì, è un suo cavallo di battaglia. Come le 28 autorizzazioni, compresa quelle dell'ufficio Regie trazzere, per il fotovoltaico nella sua campagna...

«Ne parlai la prima volta proprio in un'intervista al vostro giornale. Io il fotovoltaico l'ho fatto, dopo aver pagato la luce alla Francia per due anni. E le pratiche della Sovrintendenza saranno pure aumentate. Pensi se le tirassimo fuori dai cassetti, le carte negli uffici della Regione. Un punto di Pil in Sicilia corrisponde a 800 milioni, e ritengo che smuoveremmo subito almeno un 3 per cento di Pil. Con il semplice cambio di una parola: da autorizzazione ad autocertificazione».

E come la mettiamo con i rischi di infiltrazioni mafiose e di corruzione?



Il modello Morandi certifica che lo Stato ha fallito. Il ddl l'Ars può farlo, il governo no. Fase 2, appello a Musumeci: un asse con Zaia e Santelli

«Mi verrebbe da dire di mafia non ce n'è più, ma se lo dico mi linciano. E allora dico che mi fido ciecamente della capacità di chi indaga e arresta chi è mafioso. Ma anche chi prende mazzette. Noi, alla giustizia, con questa legge faremo un favore: siamo l'unico Paese al mondo in cui non si pagano le tangenti non per fare ciò che è vietato, ma le cose che si possono già fare. Mi creda: sburocratizzare, significa anche distruggere questo sistema. Abolire il voto segreto è importante, anche se è stato usato solo due volte, in casi in cui il governo non aveva rispet-

tato degli impegni, e comunque ha vinto sempre la maggioranza. Ho preso l'impegno con Musumeci: lo modificheremo. Ma la priorità, oggi, è uscire dalla prigione della burocrazia. E perciò sono convinto che questa legge avrà tanti nemici nascosti. Se passa, dall'indomani, succede l'inferno...».

Succederà in un'epoca di crisi mai vista dal Dopoguerra...

«Tutti parlano di "cura-shock". L'emergenza è un'occasione unica: sburocratizziamo, creiamo sviluppo. La Sicilia rischia di avere un calo di Pil a doppia cifra. Bisogna essere pessimisti. È una questione di sopravvivenza: in Germania sopravvissero gli ebrei pessimisti che fuggirono, non quelli ottimisti che restarono. E qui, con la fame che c'è, siamo di fronte a un serio problema di ordine pubblico».

Ma basta sburocratizzare per rialzarsi fra le macerie del dopo lockdown?

«No. Serve ripartire, tenendo conto che noi non siamo stati colpiti come altre regioni, anche grazie alla linea dura di Musumeci sulla quale io all'i-

nizio ero critico e devo ammettere che sbagliavo. Ma la paura della morte non si combatte non vivendo. Faccio un appello a Musumeci: ci sono due altri governatori bravi, i migliori, che spingono per aprire, Zaia e la Santelli, faccia asse con loro per accelerare sulle riaperture. E si sostengano le nostre imprese con un contributo diretto a chi non chiude, a chi ha il coraggio di resistere. Per questo, ad esempio, non mi convince l'idea di dare soldi ai tour operator per pagare le vacanze in Sicilia. Quei soldi diamoli agli albergatori. Poi Messina è un bravissimo assessore e magari avrà ragione lui...».

Lo scandalo del bonus sulle lentissime pratiche della Cig a dimostra che la sua teoria è fondata: bisogna svecchiare la burocrazia. Ma lei, esponente di una classe politica che non ha resistito alla tentazione di un emendamento-marchetta neppure nella "finanziaria di guerra", può prendere l'impegno che se la Regione riapre i rubinetti dei concorsi alla Regione entreranno davvero i giovani più bravi e non quelli più raccomandati?

«L'impegno io lo posso prendere perché l'ho già messo in pratica nel concorso all'Ars. Se volessi fare entrare qualcuno che mi interessa, non ci riuscirei neanche pagando tanto il sistema è a prova di bomba. Ci sono quattro temi micidiali e un orale altrettanto micidiale, con una commissione inaccessibile. Il problema semmai è un altro: ancora hanno corretto metà dei temi e i tempi saranno talmente lunghi che magari io non sarò più presidente dell'Ars quando ci saranno le assunzioni. Ora, io non dico che dobbiamo fare come Google che assume un giovane di 25 anni con un colloquio perché è un talento, ma ci vuole una sana via di mezzo. E, nel frattempo, non rompeteci le scatole sulle consulenze. Io, senza il consulente, la legge sul randagismo non l'avrei potuta fare. I consulenti servono...».

Perché portano voti e clientele...

«No, se tu prendi un bravo ne guadagna la qualità dell'amministrazione. Se assumi tua cugina ti sputtanano e la gente non ti vota più. È l'esatto contrario, mi consenta...».

Twitter: @MarioBarresi

Zes centrali per superare la crisi

«Free zone». Nove Regioni al ministro Provenzano: «Tempi rapidi per gli insediamenti»

«No limiti al traffico su navi Ro-Ro, unica Conferenza dei servizi, tempi dimezzati e Zone franche doganali»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In emergenza da “periodo di guerra”, anche le Zes vengono “prese a prestito” per superare la crisi. La novità è contenuta in un documento consegnato al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, al capo dipartimento delle Politiche di coesione di Palazzo Chigi, Ferdinando Ferrara, e al direttore generale dell'Agenzia per la Coesione territoriale, Massimo Sabatini. Il presidente della Regione Molise, Donato Toma, a nome di altre otto Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Puglia, Sardegna e Sicilia), col conforto delle relative Autorità di sistema portuale del mare aderenti ad Assoport, ha inviato proposte di modifica della legge 123 del 2017 istitutiva delle Zone economiche speciali, per semplificare e ridurre i tempi di autorizzazione degli investimenti. Perché, come osservano anche la Fondazione e l'Ordine nazionale dei Commercialisti, oggi è solo nelle Zes, già istituite e regolate, che si possono realizzare insediamenti produttivi in regime “free zone”: qui si può partire

subito senza dovere attendere il varo di altre leggi e iter lunghissimi per creare ulteriori zone franche.

La proposta è in due tempi. Una, immediata, prevede “al fine di incentivare l'utilizzo dei corridoi logistici meridionali (Adriatico/Tirreno/Ionio/Sardegna/Sicilia), anche al fine di sostenere l'economia delle compagnie di navigazione Ro-Ro e Rop-Pax duramente provate dalla pandemia, di esonerare il traffico di rotabili multimodale mare/gomma-ferro/mare da ogni limitazione quantitativa (permessi di transito) e dal pagamento di ogni diritto (cosiddette dosvole)”.

Quanto alle autorizzazioni, per rea-

lizzare infrastrutture portuali e gli stabilimenti produttivi, “di ridurre tutti i passaggi ad un'unica Conferenza dei servizi gestita dallo Sportello unico amministrativo e di ridurre della metà o di un terzo i termini di rilascio di tutti i pareri di competenza”.

Ed ecco la novità più importante: “Le Autorità di sistema portuale possono istituire una o più Zone franche doganali interclusa ai sensi del regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, definendone la perimetrazione di concerto con il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli”.

Tutto ciò in un contesto favorevole. Osservano i commercialisti: «Con la Legge di Bilancio 2020, così come confermato dal Piano Sud 2030, si è assistito all'estensione del credito di imposta Zes fino al 2022 (sono appostati 100 mln del Fsc), all'istituzione di un Commissario straordinario di governo per ogni Zes, all'istituzione nei porti del Centro-Nord delle Zone logistiche speciali “rafforzate”, equiparate alle Zes”.

Concludono i commercialisti: «Il post emergenza Covid-19 porterà ad una crisi del circuito di scambi globale a vantaggio di una rinnovata centralità del Mediterraneo e del Sud».

Vertenza “Gazzetta del Mezzogiorno”, botta e risposta

BARI. La prospettata messa in liquidazione della Edisud Spa, società editrice della Gazzetta del Mezzogiorno di cui è azionista di maggioranza l'editore catanese Mario Ciancio Sanfilippo, riaccende i toni della vertenza, con un duro scontro tra la redazione del quotidiano pugliese e la proprietà, sullo sfondo di una serie prese di posizione, politiche e sindacali, che auspicano la salvezza del giornale.

In una nota pubblicata ieri sulla prima pagina della Gazzetta del Mezzogiorno, nel ricordare «i pesanti sacrifici» sostenuti nel periodo del commissariamento della Edisud nell'ambito del sequestro confisca dei beni di Ciancio (provvedimento poi annullato in sede di appello), si dicono delusi per la volontà di mettere in liquidazione la società editrice, «che ha come conseguenze l'aggravamento della situazione economica» e lamentano «la mancanza di governance».

In serata la risposta di Mario Ciancio Sanfilippo, che «ribadendo di avere il massimo rispetto per i tanti lavoratori della testata» replicare a con fermezza ad alcune gravi inesattezze, inconcepibili per professionisti che hanno l'obbligo di informare correttamente i lettori». Ciancio precisa intanto che «il Cda, composto in origine da professionisti di nomina giudiziaria, non è uscente ma pienamente in

carica per una precisa disposizione di legge. I soci di Edisud, nel rispetto delle norme del codice civile, ed avendo preso atto della circostanza evidenziata chiaramente dagli attuali amministratori in ordine alla acclarata dichiarata mancanza di continuità aziendale, hanno chiesto agli stessi amministratori di convocare l'assemblea straordinaria per l'obbligatoria ed inevitabile presa d'atto di quanto sopra e per la messa in liquidazione della società». Ciancio Sanfilippo ribadisce che «la restituzione delle imprese e dei beni è la naturale conseguenza dei trancianti provvedimenti della Corte di Appello di Catania che ne hanno riconosciuto l'estraneità a contesti criminali o comunque contaminati da ambiti illeciti», rivendica quanto fatto «per lo sviluppo e il consolidamento del giornale» e sottolinea di avere messo «gratuitamente a disposizione il complesso aziendale che la ricomprende, con ogni connesso cespite. Nessun soggetto, tuttavia, a livello locale o nazionale, ha manifestato serio interesse per l'acquisizione ed il rilancio di detti beni». Infine l'editore ribadisce che «onorerà le proprie personali esposizioni verso il sistema bancario dando fondo ad ulteriori risorse e quindi sono altri quelli che dovrebbero vergognarsi della loro latitanza, della loro insensibilità e della loro solidarietà di facciata».